Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

14 febbraio 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Statali, sale a 45mila euro l'anticipo Tfs

DECRETO PENSIONI

Portare a 45mila euro la quota di trattamento di fine servizio (Tfs) che può essere anticipato tramite prestito bancario. È la norma contenuta in un emendamento della Lega al "decretone". Prevista anche una agevolazione fiscale per attirare in Italia lavoratori all'estero.

Colombo e Rogari *a pag. 4*

Primo Piano

Quota 100, sale a 45mila euro l'anticipo del Tfs degli statali

Inps e decretone. Oggi la scelta per il dopo-Boeri. Tra gli emendamenti sconto fiscale per i lavoratori che dall'estero vengono in Italia. Uscite senza finestra di tre mesi per i «gravosi»

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Un innalzamento fino al 50%, a 45mila euro, della soglia massima di anticipo della liquidazione per gli statali in pensionamento. La cancellazione della finestra di tre mesi sulla decorrenza della pensione per i lavoratori impegnati in attività "gravose". E una agevolazione fiscale per attirare in Italia lavoratori all'estero. Sono alcuni degli emendamenti al decretone in rampa di lancio in Commissione Lavoro al Senato. Questi ritocchi hanno già incassato il via libera di massima del Governo. Anche se con tutta probabilità non saranno messi al voto prima della prossima settimana. Ieri la Commissione Bilancio ha acceso il disco verde al testo, chiedendo solo di esplicitare il raccordo tra la copertura complessiva delle misure e quella specifica sull'anticipo del Tfs che, vale ricordarlo, verrà definito con una convenzione con Abi.

Ma la tabella di marcia a palazzo Madama potrebbe subire rallentamenti, visto che le sedute di oggi della Commissione sono state sconvocate. Del resto i riflettori della maggioranza sono puntati soprattutto sulla nomina del successore di Tito Boeri alla guida dell'Inps, attesa per questa sera.

La candidatura di Marina Calderone, presidente dei consulenti del Lavoro, non sarebbe più in cima alla lista, e resterebbero in corsa l'ex dg Mauro Nori e l'economista Pasquale Tridico. Di sicuro c'è solo che il Governo dovrà decidere oggi, visto che la norma introdotta nel decreto fa decadere automaticamente il mandato del presidente uscente senza la prorogatio di 45 giorni. «A breve verranno adottati tutti gli atti dovuti» ha dichiarato ieri il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon.

Tornando alle modifiche al decretone, l'innalzamento della soglia Tfs a 45mila euro è già previsto da un emendamento presentato dalla Lega e ha come primo firmatario Massimiliano Romeo. Mentre la decisione di cancellare la finestra mobile ai pensionamenti dei "gravosi" è maturata al ministero del Lavoro.

Sempre targata Lega è anche la proposta di una mini-tassa per i lavoratori all'estero che decidano di trasferirsi in Italia. La misura prevede che si paghino le tasse per 5 anni solo sul 30% del reddito se la residenza era all'estero negli ultimi due anni e ci si impegna a restare in Italia per altri due. La percentuale scende al 10% per chi viene in Italia e sceglie di trasferirsi al Sud. Per chi si trasferisce con almeno un figlio o compra casa lo sconto vale in tutto per 10 anni, ma pagando sul 50% del reddito passati i primi 5 anni.

Tra i correttivi presentati dal Carroccio c'è anche l'ipotesi di tagliare del 10% il reddito di cittadinanza a chi non ha pagato l'Imu-Tasi, la Tari o anche il servizio idrico. Da M5S arriva invece la proposta di una misura anti abusi sulle quote di pensione dei sindacalisti: si obbliga l'Inps a indicare, nel cedolino della pen-

Peso:1-2%,4-30%

Il documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

sione, una «precisa e puntuale informazione» sulle trattenute legate alle quote di associazione ai sindacati.

LE NOVITÀ

1

STATALI

Anticipo della liquidazione, sale fino al 50% la soglia massima

Limite a 45mila euro

Innalzamento fino al 50%, a 45mila euro, della soglia massima di anticipo della liquidazione per gli statali in pensionamento. Cancellazione della finestra di tre mesi sulla decorrenza della pensione per i lavoratori impegnati in attività "gravose". Sono alcuni degli emendamenti al decretone in Commissione Lavoro al Senato. Questi ritocchi hanno già incassato il via libera di massima del governo.

2

FISCO

Sconto per i lavoratori stranieri che si trasferiscono in Italia

Bonus ulteriori per chi va al Sud

Della Lega la proposta di una mini-tassa per i lavoratori all'estero che decidono di trasferirsi in Italia. La misura prevede che si paghino le tasse per 5 anni solo sul 30% del reddito se la residenza era all'estero negli ultimi due anni e ci si impegna a restare in Italia per altri due. La percentuale scende al 10% per chi viene in Italia e si trasferisce al Sud.

La tabella di marcia potrebbe subire rallentamenti: oggi le sedute della Commissione sono state sconvocate

AGF

Governatori per l'autonomia. Luca Zaia (Veneto) e Attilio Fontana (Lombardia)

Peso:1-2%,4-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.384 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

NOMINE

Ragioneria, Franco verso l'uscita

Marroni e Rogari *a pag. 5*

Politica

Franco verso l'uscita, in pole per la Ragioneria Mazzotta

NOMINE DI PRIMAVERA

M5s spinge per il ricambio, maggioranza disponibile a una soluzione interna

Il Ragioniere rientrerebbe in Bankitalia, partita incrociata con Signorini e Rossi

Carlo Marroni
Marco Rogari
ROMA

La Ragioneria Generale dello Stato entra nella partita delle nomine. Anche se il nodo si scioglierà non prima di maggio le carte dentro il governo e la maggioranza si stanno cominciando a giocare in questi giorni. Con il trascorrere delle settimane diventa sempre più improbabile la riconferma di Daniele Franco, che siede su una delle poltrone più ambite di Via XX Settembre dal 2013. Anche se al Mef c'è ancora chi non esclude una sua nuova conferma, dopo la proroga decisa nel 2018 dal governo Gentiloni ad elezioni politiche già avvenute. Il nome più ricorrente in questo momento per l'incarico di Ragioniere generale è Biagio Mazzotta, ispettore generale capo del bilancio, alto dirigente di lungo corso della Rgs. Franco, in caso di uscita, è molto probabile che torni alla Banca d'Italia, dove ha percorso gran parte della sua carriera nel servizio studi. E il ruolo di cui si parla potrebbe essere anche nel direttorio di Palazzo Koch, nel caso in cui a maggio (o prima) si verifichi un "rimpasto" a seguito anche delle scadenze dei mandati del dg Salvatore Rossi e della vice Valeria Sannucci.

I riflettori del Governo e della maggioranza da tempo sono puntati sulla Ragioneria generale dello Stato. Soprattutto il M5S ha criticato pesantemente l'operato dei tecnici dei Mef e, di fatto, di Franco in occasione del varo del decreto su Genova e anche durante l'accidentato cammino dell'ultima legge di bilancio. E in molti tra i Cinquestelle hanno a più riprese fatto capire che, dopo le dimissioni di Roberto Garofoli da capo di gabinetto del Mef (sostituito da Luigi Carbone), sarebbe stato necessario un ricambio anche ai vertici della Rgs. L'occasione si presenta a maggio con la scadenza del mandato di Franco (succeduto a Mario Canzio), che comunque continua ad avere molti estimatori fuori e dentro il ministero dell'Economia. Il possibile sostituto che al momento riscuote più consensi nella maggioranza è il cinquantaseienne Mazzotta, alla Ragioneria fin dal 1989 e dal 2011 con la qualifica di Capo dell'Ispettorato generale di bilancio. La sua eventuale nomina sarebbe in linea con l'antica tradizione di far salire al vertice il "responsabile tecnico" del Bilancio (come nel caso di Andrea Monorchio), poi interrotta negli ultimi anni.

Naturalmente l'ipotesi di cui qualcuno parla, e cioè il rientro di Daniele Franco ai piani alti di Via Nazionale, è legato anche alla soluzione del caso che riguarda il vice dg Luigi Federico Signorini, che da due giorni non è più membro del direttorio (il suo nome è stato tolto anche dal sito ufficiale della Banca d'Italia, ieri non era in ufficio). Il dossier resta in mano al premier Giuseppe Conte, che dovrebbe promuovere la nomina presso il Capo dello Stato. Non è escluso che tutto possa restare sospeso per qualche tempo: il direttorio funziona anche a quattro, ed è accaduto del resto anche in passato. Il mandato del dg Rossi scade il 10 maggio, ma sarà chiaro molto prima quale partita si giocherà alla luce della chiusura della vicenda di oggi.

In ogni caso Franco, 65 anni, bellunese, è molto stimato sia dentro la struttura della Banca d'Italia dove era arrivato al massimo grado di funzionario generale per la ricerca, sia in ambienti governativi, tra cui il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Tra le sue specializzazioni, oltre alla finanza pubblica in generale, figura anche il federalismo fiscale, tema che pur non essendo più prioritario resta comunque centrale. Infine un altro nome che potrebbe entrare nell'incastro è quello di Piero Cipollone, alto dirigente Bankitalia da qualche mese distaccato a Palazzo Chigi.

Il ritaglio è un documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Ragioniere Generale dello Stato. Daniele Franco

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

BANKITALIA

Visco: non vedo attacchi all'autonomia

L'abolizione dell'Ace «rischia di andare in direzione contraria» al resto d'Europa

«Non credo ci sia un attacco all'autonomia della Banca d'Italia: c'è chi dice che non possa esserci indipendenza e al tempo stesso irresponsabilità e io sono d'accordo, bisogna dare conto». Tende a smorzare i toni della polemica politica il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ieri all'Università Bocconi durante la presentazione del proprio ultimo libro «Anni difficili» ha da una parte citato Carlo Azeglio Ciampi, ex governatore e presidente della Repubblica, e dall'altra evitato di rispondere alle domande dei giornalisti sul tema nomine.

Se non proprio in via diretta, il confronto con il Governo è però emerso a più riprese durante il pomeriggio milanese di Visco, soprattutto riguardo al tema dell'aiuto alla crescita economica (Ace), la cui abolizione con la legge di bilancio «rischia di andare in direzione contraria» al resto d'Europa. «Misure a favore del capitale di rischio simili a quelle adottate in Italia costituiscono parte integrante della proposta di direttiva comunitaria sulla tassazione comune delle imprese», aveva infatti ricordato in precedenza il governatore al convegno «The Italian Corporate Bond Market: What's Happening to the Capital Structure of Italian Non-Financial Companies» promosso da Equita e precisando che se «nel 2016 circa il 30% delle imprese non finanziarie si è avvalso di questo incentivo», quando si considerano le società di capitale che hanno attinto alle agevolazioni Ace «poco meno del 10% della riduzione dell'imponibile è riconducibile alle banche».

Più in generale, Visco ha parlato a tutto campo della situazione economica del nostro Paese, ritenendo «possibile» una nuova recessione e puntando l'indice sia sul crollo degli investimenti delle imprese, sia su quello «non meno grave» legato alle infrastrutture e alle opere pubbliche, che «ha reso manifesta la difficoltà del nostro sistema produttivo di rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione, dalla straordinaria affermazione di nuove tecnologie, dagli andamenti demografici». «Spingere le imprese a investire» è del resto essenziale perché «pensare che si risolva» il problema della mancanza di lavoro «mandando a casa persone che sono sostituite da altre persone non è una soluzione strutturale e nemmeno congiunturale». Non è mancato poi un cenno alle riserve auree di Bankitalia: un tema sul quale, ha ribadito il governatore, esiste già una legge.

In un simile contesto, il credito bancario - la cui incidenza sul totale dei debiti finanziari delle imprese sfiora ancora oggi il 60% - resta secondo Visco «una fonte di finanziamento essenziale», anche se «non potrà da solo sostenere la crescita degli investimenti, soprattutto quelli necessari per innovare e competere sui mercati internazionali». E sempre agli istituti di credito, che «hanno rafforzato la base patrimoniale ed eliminato buona parte degli Npl», Visco si è riferito avvertendo che «il problema principale in Italia à il debito pubblico, non la quantità di debito pubblico nei bilanci delle banche». Un problema «serio» questo, che diventa «ancora più acuto se c'è una incertezza di fondo che spinge chi investe nel debito pubblico a volersi assicurare una remunerazione del rischio sempre più alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

ADEMPIMENTI

Esterometro e spesometro, proroga «lunga» al 30 aprile

Resta ferma al 28 febbraio la scadenza per inviare i dati delle liquidazioni Iva
Miani: differimento positivo ma va estesa la moratoria sulle fatture elettroniche

Dopo soli 45 giorni del nuovo anno si riapre la stagione delle proroghe fiscali. Un atto dovuto, dicono i professionisti e le imprese già ampiamente sotto pressione per l'avvio della fatturazione elettronica e che a più riprese hanno chiesto ai vertici dell'amministrazione finanziaria e a quelli di Governo una razionalizzazione delle scadenze degli adempimenti. A partire da quelli di fine febbraio dove in calendario alla data del 28 sarebbe previsto l'invio dei dati delle fatture da e per l'estero, il cosiddetto «esterometro», il secondo semestre o il terzo trimestre 2018 dello spesometro e l'invio delle comunicazioni delle liquidazioni Iva. Il tutto condito dal termine della moratoria delle sanzioni per la fatturazione elettronica. Richieste accolte dal sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega) che, in una nota diramata ieri, ha annunciato lo slittamento al 30 aprile della prima scadenza dell'esterometro e dell'ultima dello spesometro. Slittamenti che dovranno essere formalizzati con un Dpcm.

In sostanza, professionisti e imprese avranno due mesi di tempo in più rispetto alla scadenza attualmente fissata al 28 febbraio per effettuare i due adempimenti. L'esterometro riguarda i dati delle fatture da e verso l'estero che quindi non transitano dal canale dello Sdi (Sistema di interscambio) da cui passano tutte le fatture elettroniche tra "privati" obbligatorie dal 1° gennaio scorso. Lo spesometro, invece, riguarda i dati delle fatture dell'ultima parte del 2018 (secondo semestre o terzo trimestre), visto che l'adempimento va in soffitta proprio con il debutto dell'e-fattura dal 2019.

Come ha spiegato Bitonci dal «confronto nel tavolo tecnico sulla concomitanza delle scadenze fiscali» sono emerse tutte le criticità sottolineate nelle ultime settimane da professionisti e imprese e in questo senso «si sono volute diversificare le scadenze per dare maggior respiro e tranquillità nelle operazioni degli addetti».

Nessuna possibilità di proroga al momento per le comunicazioni dei dati delle liquidazioni Iva che resta in scadenza il 28 febbraio, così come di un possibile allungamento della moratoria delle sanzioni sull'e-fattura. «Il differimento di spesometro ed esterometro è a costo zero per l'Erario e semplifica la vita di professionisti e imprenditori. Si tratta di un atto di buon senso».

Sui mancati rinvii è tornato ieri anche il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), che venerdì scorso aveva chiesto ufficialmente una revisione del calendario al ministro dell'Economia Giovanni Tria e al direttore delle Entrate Antonino Maggiore. «Pur apprezzando il rinvio di queste due scadenze – ricorda il presidente Massimo Miani – ribadiamo tuttavia l'assoluta necessità di prorogare la moratoria sulle sanzioni per la tardiva trasmissione delle fatture elettroniche, i termini per la comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva del quarto trimestre 2018 e l'invio dei dati per la predisposizione delle dichiarazioni precompilate».

I tributaristi dell'Int chiedono, invece, L'emanazione in tempi rapidi del Dpcm e la riapertura del dossier delle semplificazioni fiscali. Il disegno di legge presentato alla Camera dalla maggioranza è infatti rimasto fermo e verrà, con tutta probabilità, "svuotato" delle norme di deregulation che prevedono costi per lo Stato.

La partita della revisione del sistema fiscale dovrebbe passare da un intervento ad ampio raggio. La Lega con i sottosegretari Bitonci e Garavaglia sta lavorando a una riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20% e del taglio di quattro punti dell'aliquota Ires.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Giovanni Parente

l'eccezione

Niente rinvio per gli Intrastat

Il termine del 25 febbraio per presentare gli elenchi dovrà essere rispettato

La proroga al 30 aprile, annunciata per il primo esterometro del 2019 nonché all'ultimo spesometro, non riguarda il termine del 25 febbraio per la presentazione degli elenchi Intrastat relativi al mese di gennaio.
Come sottolineato ormai più volte nell'ultimo periodo, si tratta di adempimenti separati, ciascuno dotato di vita propria e di proprie scadenze. L'avvento della fatturazione elettronica, accompagnato dalla comunicazione delle operazioni con soggetti non stabiliti («esterometro»), ha lasciato intatto l'obbligo di trasmissione degli elenchi riepilogativi connessi agli scambi comunitari, di cui all'articolo 50 Dl 331/1993. Sicché i soggetti obbligati con periodicità mensile hanno poco più di dieci giorni di tempo per effettuare l'invio all'agenzia delle Dogane mediante il Servizio telematico doganale Edi (Electronic data interchange) oppure all'agenzia delle Entrate sempre mediante invio telematico, se non vogliono incorrere nella sanzione da 500 a 1.000 euro per ciascun modello non presentato.
A questo riguardo, si ricorda che i soggetti che, per almeno uno dei quattro trimestri precedenti, hanno effettuato cessioni intraUe di beni per un totale trimestrale superiore a 50mila euro devono compilare l'Intra 1-bis, sia ai fini fiscali che statistici (quest'ultimo obbligo vale solo se si superano i 100mila euro, altrimenti la presentazione del modello ai fini statistici rimane una facoltà). Lo stesso vale per le prestazioni di servizi: se l'ammontare totale trimestrale dei servizi resi ex articolo 7-ter del Dpr 633/72 supera i 50mila euro per almeno uno dei quattro trimestri precedenti, l'Intra 1-quater va compilato ai fini statistici e fiscali.
La novità riguarda i flussi di beni e servizi in entrata. Dal 1° gennaio 2018, in entrambi i casi, sia per gli acquisti intraUe di beni che per le prestazioni di servizi ricevute, la presentazione dei modelli (rispettivamente Intra 2-bis ed Intra 2-quater) è dovuta solo ai fini statistici, ricordando che restano obbligati mensilmente quei contribuenti che per almeno uno dei quattro trimestri precedenti hanno registrato un totale trimestrale degli acquisti IntraUe e dei servizi ricevuti per un ammontare totale trimestrale uguale o superiore a 200mila euro (per i beni) e 100mila euro (per i servizi).
Un ulteriore elemento da considerare, è la semplificazione riguardo alla compilazione di alcune colonne della parte statistica degli elenchi: sono tenuti a compilare le colonne relative al «valore statistico», alle «condizioni di consegna» e alle «modalità di trasporto», esclusivamente i soggetti mensili che hanno realizzato nell'anno precedente, o presumono di realizzare nell'anno in corso, un valore delle spedizioni o degli arrivi superiore a 20 milioni di euro, considerando separatamente ciascuna di queste attività.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Anna Abagnale
Benedetto Santacroce

PACE?FISCALE/1

Rottamazione-ter, istanza per il rientro

Domanda entro il 30 aprile per chi non ha versato entro il 7 dicembre
Anche per la sanatoria sull'Iva all'importazione pagamenti fino a 18 rate

I contribuenti che non hanno versato le rate in scadenza a luglio, settembre e ottobre 2018 della rottamazione-bis entro il 7 dicembre per accedere alla rottamazione ter devono presentare il modello Da 2000 - 2018 entro la fine di aprile. Se il debitore compila la domanda di saldo e stralcio senza indicare il valore Isee oppure indicando un valore scaduto la domanda sarà convertita in richiesta di rottamazione-ter, con pagamento della prima rata a novembre 2019. Sono le principali precisazioni che si ricavano dalla lettura dei nuovi modelli e delle nuove istruzioni pubblicati sul sito di agenzia delle Entrate - Riscossione (Ader) per recepire le modifiche apportate dalla legge di conversione del decreto sulle semplificazioni (legge 12/2019)

I soggetti che hanno omesso il versamento delle prime tre rate della rottamazione-bis entro il 7 dicembre possono accedere alla nuova definizione agevolata degli affidamenti. In tal caso, il versamento deve avvenire entro tre anni in luogo di cinque. Inoltre, mentre l'ingresso nella rottamazione ter è automatico per chi ha rispettato la scadenza del 7 dicembre, i debitori che non hanno pagato o hanno pagato in ritardo, anche per un solo giorno, le somme in esame, a tale scopo, devono presentare l'istanza entro il 30 aprile prossimo.

Con riferimento al saldo e stralcio, la stessa legge di conversione del decreto semplificazioni ha dimezzato (da otto a quattro anni) il periodo di pagamento del carico definito in tutti i casi in cui il debitore confluisca nella rottamazione ter, per difetto dei requisiti di accesso allo stralcio. Si tratta dei casi in cui il valore Isee è più alto di 20mila e/o i debiti inclusi nell'istanza non rientrano in quelli previsti dalla legge (ad esempio, debiti da accertamenti esecutivi).

Nelle istruzioni alla compilazione del modello Sa - St è stato altresì precisato che la medesima conversione si verifica se il debitore non indica il valore Isee oppure indica un valore scaduto. Viene ora chiarito che anche in queste ipotesi la dinamica temporale degli adempimenti resta quella speciale prevista nella disciplina del saldo e stralcio, e non quella ordinaria della rottamazione-ter. Questo significa in concreto che anche nelle fattispecie indicate (Isee scaduto o omesso) il pagamento della prima rata, pari al 30%, deve avvenire entro novembre e non luglio 2019.

E sempre la legge di conversione del decreto semplificazioni ha previsto l'allineamento delle scadenze della definizione agevolata 2018 per le risorse Ue e per l'imposta sul valore aggiunto riscossa all'importazione a quelle della rottamazione-ter (18 rate in 5 anni). A ricordarlo è Ader in una nota con cui ha comunicato anche che le adesioni alla rottamazione-ter hanno già superato quota 260mila (si veda quanto anticipato dal sole 24 Ore di domenica 10 febbraio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

SEMPLIFICAZIONI

Soluzione mancata sugli aiuti da indicare in nota integrativa

Il decreto non specifica il perimetro esatto della comunicazione

Semplificazione mancata per gli adempimenti informativi sui vantaggi economici che le imprese hanno ricevuto dalle Pa e che vanno indicati nella nota integrativa. Nel Dl semplificazioni 135/2018, convertito nella legge 12/2019, è stata introdotta una disposizione sugli aiuti di Stato, ma gran parte dei problemi (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 gennaio) resta irrisolta.

L'articolo 1, comma 125 della legge 124/2017 ha previsto che «le imprese che ricevono sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti e comunque vantaggi economici di qualunque genere dalle pubbliche amministrazioni sono tenute a pubblicare tali importi nella nota integrativa del bilancio di esercizio e nella nota integrativa dell'eventuale bilancio consolidato». Il comma 127 prevede poi che l'obbligo di pubblicazione non sussiste se l'importo ricevuto è inferiore a 10mila euro nel periodo. L'inosservanza determina la restituzione delle somme ai soggetti eroganti entro tre mesi.

L'adempimento si applica dai prossimi bilanci, relativamente ai vantaggi economici ricevuti dal 1° gennaio 2018 (si veda Il Sole 24 Ore del 12 gennaio). Ci si attendeva un intervento per specificare i limiti di ciò che deve essere riportato nei bilanci e per eliminare le duplicazioni create con altri strumenti, quali il Registro nazionale degli aiuti di Stato, operativo dal 12 agosto 2017 presso il ministero dello Sviluppo economico, le dichiarazioni e comunicazioni fiscali e previdenziali.

Il Dl semplificazioni si limita a stabilire che «per gli aiuti di Stato e gli aiuti de minimis contenuti nel Registro nazionale degli aiuti di Stato», la registrazione degli aiuti individuali nel sistema «tiene luogo degli obblighi di pubblicazione posti a carico delle imprese beneficiarie previsti dall'articolo 1, comma 125, secondo periodo, della legge 4 agosto 2017, n. 124, a condizione che venga dichiarata nella nota integrativa del bilancio l'esistenza di aiuti oggetto di obbligo di pubblicazione nell'ambito del Registro nazionale degli aiuti di Stato». Quindi, l'unica semplificazione consiste nel fatto che le imprese non dovranno più riportare in bilancio l'entità dei singoli aiuti, ma solo dichiararne l'esistenza rinviando per i dettagli al Registro.

Questo intervento, oltre a non evitare la restituzione di quanto ricevuto a fronte di mere dimenticanze di aiuti legittimamente fruiti, non risolve nessuna problematica. Infatti, non viene delimitato né specificato l'oggetto della comunicazione in nota integrativa, né si chiarisce il comportamento da tenere con i vari benefici (ad esempio di natura tributaria) già oggetto di apposite comunicazioni, spesso precedute da istanze telematiche e conseguenti provvedimenti dei competenti ministeri (si pensi al bonus pubblicità).

Se si riflette sul fatto che sono soggette a questo adempimento anche le società con bilancio abbreviato e, addirittura, le microimprese, si comprende quanto invasivo sia questo impegno e quali possano essere le conseguenze di omissioni informative dovute a semplici dimenticanze. Invasività, del resto, già stigmatizzata da Assonime con circolare n. 21/2018. Non è chiaro neppure cosa debbano fare le imprese non soggette all'obbligo di pubblicazione del bilancio. Prima che questa bomba esploda, è il caso di porvi rimedio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Gavelli

DECRETO LEGGE

Premi di produzione anche sganciati dal risultato per coprire i contributi

La norma sulle pensioni ha introdotto una nuova forma di riscatto per anni «scoperti»
I bonus di produzione sono diversi da quelli di risultato, soggetti a norme precise

Il decreto legge 4/2019 ha introdotto una forma di riscatto innovativa dei periodi non coperti da contribuzione, disponibile fino al 2021 incluso, solo per coloro che non hanno contributi prima del 1996. Il requisito di «nuovo iscritto contributivo» dal gennaio 1996 richiesto dalla norma designa indirettamente una platea di soggetti che, seppur ancora lontani dalla pensione, decidono di ampliare la posizione contributiva.

Il riscatto può riguardare periodi non coperti da contributi o anche dal solo obbligo teorico di versarli (quindi dovuti e non pagati) compresi fra l'inizio della contribuzione (comunque dopo il 1995) e l'ultimo contributo versato entro il 29 gennaio 2019. L'onere da pagare per il riscatto di ogni anno in qualsiasi gestione Inps è quello ordinariamente previsto per i periodi di competenza del metodo di calcolo contributivo. L'assicurato applicherà quindi l'aliquota Ivs vigente (33-34%) all'ultimo imponibile previdenziale maturato prima della richiesta. L'onere potrà essere rateizzato in cinque anni a condizione che la singola rata mensile non sia inferiore a 30 euro.

Il legislatore ha inoltre accordato a tale riscatto un singolare vantaggio fiscale stabilendo, in luogo della piena deducibilità così come ordinariamente prevista dall'articolo 10, comma 1, lettera *e)* del Tuir, la detraibilità nella misura del 50% dell'onere sostenuto da ripartire in un arco di tempo quinquennale anche nel caso in cui il soggetto sostenga l'onere in unica soluzione. Tale detrazione rappresenta un indubbio vantaggio, considerando anche che, nel caso di redditi superiori a 75mila euro annui, il vantaggio che deriva dalla deducibilità non supera mai il 47% (considerando anche addizionali regionali e comunali).

Molto interessante è anche la facoltà di finanziare tale riscatto che sembra essere concessa ai datori di lavoro del settore privato. La norma prevede, infatti, che il riscatto possa essere sostenuto dai datori di lavoro destinando a tale fine i «premi di produzione» riconosciuti ai dipendenti. Tale versamento contributivo opzionale non aumenterà il reddito imponibile del dipendente; sarà da chiarire da parte dell'amministrazione finanziaria se eventuali quote residue a carico del dipendente seguiranno il regime di detraibilità di cui al comma 3 ovvero il criterio generale di non concorrenza al reddito richiamato al comma 4 dell'articolo 20 del Dl 4/2019.

L'utilizzo di «premi di produzione» ricorda quanto già previsto dalla legge 208/2015 in tema di premi di risultato, oggi destinati dai datori di lavoro ai dipendenti con una retribuzione lorda inferiore a 80mila euro nella misura massima di 3mila euro. Infatti, se previsto da accordo sindacale di secondo livello, e in presenza di un incremento di indici economici oggettivi rispetto a un periodo congruo stabilito, i premi di risultato, su richiesta del dipendente sono convertibili in iniziative di welfare (check up sanitario, viaggi, abbonamenti a palestre) tra le quali è prevista anche la stessa previdenza complementare.

La scelta di non richiamare il precedente impianto normativo, oggi vigente per i premi di risultato, e di consentire di destinare i «premi di produzione» alla pace contributiva, potrebbe dunque essere interpretabile come volontà di costituire una nuova forma di retribuzione non solo esente, ma anche sganciata da dialogo sindacale e da misurazione degli incrementi di risultato delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michela Magnani
Antonello Orlando

CASSAZIONE

Dossier da accertamento non integrabile in giudizio

I documenti vanno allegati oppure riprodotti nei contenuti essenziali

L'ufficio non può integrare in giudizio l'originaria motivazione dell'accertamento. A precisarlo è la Corte di cassazione, con l'ordinanza 4176 depositata ieri, con riferimento a un atto impositivo che faceva rinvio a un documento non allegato né riprodotto nel suo contenuto essenziale.

L'erede di un contribuente impugnava un avviso di accertamento con il quale l'agenzia delle Entrate rettificava il maggior reddito del *de cuius*. In particolare, si trattava di una plusvalenza derivante dalla cessione di azienda il cui valore era stato determinato dall'ufficio ai fini dell'imposta di registro. Tra i motivi di ricorso, l'erede eccepiva il vizio di motivazione poiché tale ultimo provvedimento non era stato allegato. Entrambi i giudici di merito respingevano il gravame e la contribuente ricorreva in Cassazione.

La Suprema corte ha innanzitutto rilevato che l'obbligo di motivazione degli atti tributari può essere adempiuto anche *per relationem*, ovvero mediante il riferimento a elementi di fatto risultanti da altri documenti, a condizione che questi ultimi siano allegati ovvero che ne sia riprodotto il contenuto essenziale.

Occorre dunque che sia indicato l'insieme delle parti necessarie per sostenere il provvedimento adottato, così da consentire al contribuente e al giudice in sede di giudizio di individuare gli elementi della motivazione. Eccezione a tali regole può sussistere quando gli atti richiamati siano già conosciuti dal contribuente, perché notificati in precedenza.

L'obbligo di motivazione è disciplinato dall'articolo 7 dello Statuto del contribuente e dall'articolo 42 del Dpr 600/1973, i quali espressamente prevedono la nullità in caso di violazione. Peraltro, secondo i giudici di legittimità la motivazione non congrua non può essere «integrata» in giudizio dall'Amministrazione finanziaria, attesa la natura impugnatoria del processo tributario.

Nella specie, l'accertamento notificato per la plusvalenza faceva riferimento alla rettifica intervenuta ai fini dell'imposta di registro, ma tale provvedimento non era stato allegato né tanto meno riprodotto nelle sue parti essenziali. La Corte di cassazione ha inoltre rilevato che la notifica al *de cuius* dell'accertamento prodromico non era provata in atti, non essendo sufficiente a tal fine la mera indicazione dell'Agenzia di avervi provveduto. Occorrevano le prove dell'avvenuta notifica e del suo perfezionamento, posto che poteva anche essere affetta da vizi tali da comportarne la nullità o l'inesistenza.

La Ctr quindi aveva errato poiché avrebbe dovuto verificare l'effettiva conoscenza del provvedimento notificato al *de cuius* e non limitarsi ad accettare la motivazione *per relationem*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

FUSIONI E SCISSIONI

Riporto delle perdite anche in mancanza di lavoro subordinato

L'assenza della voce in bilancio non è sintomo di scarsa vitalità aziendale

L'assenza di costi di personale dipendente non comporta automaticamente che la società venga qualificata come "bara" fiscale, impedendo il riporto delle posizioni fiscali soggettive, perché si configura come una libera scelta aziendale. È questa la conclusione della risposta 52 di ieri dell'agenzia delle Entrate.

A seguito di una fusione per incorporazione, l'incorporante ha presentato istanza di interpello ex articolo 11, comma 2 della legge 212/00 per ottenere la disapplicazione delle limitazioni al riporto delle eccedenze Ace dell'incorporata in base all'articolo 172, comma 7 del Tuir (che si applica anche alle perdite fiscali e agli interessi passivi indeducibili). La pronuncia si fa particolarmente apprezzare perché, abrogata l'Ace, essa è comunque valida nelle operazioni di fusione e scissione che presentino la tematica del riporto delle perdite e degli interessi passivi. L'incorporata svolgeva l'attività di gestione immobiliare, locando prevalentemente alla controllante incorporante immobili di proprietà o condotti in locazione finanziaria. La stessa, sia nel periodo antecedente la fusione sia in quello in cui l'operazione ha avuto efficacia (pur essendo retrodatata contabilmente e fiscalmente all'inizio del periodo d'imposta), ha superato il test di vitalità economica in relazione ai ricavi e il limite patrimoniale, ma non il test di vitalità con riferimento ai costi del personale. Il superamento di tale test, ricordiamo, si ha quando sia l'ammontare dei ricavi e proventi dell'attività caratteristica, sia quello delle spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi, risulti superiore al 40% di quello risultante dalla media degli ultimi due esercizi anteriori.

Nella risposta l'Agenzia ha ribadito che la finalità della norma è quella di salvaguardare la permanenza delle condizioni di vitalità economica, onde evitare la compensazione intersoggettiva delle perdite fiscali, degli interessi passivi indeducibili e delle eccedenze Ace (circolare 9/E/10).

Circa l'assenza dei costi del personale, la pronuncia richiama le precedenti risoluzioni 143/E/08 e 337/E/02. Quest'ultima, in particolare, aveva chiarito che per una holding la mancanza assoluta di costi di personale dipendente in bilancio non è, da solo, sintomo di scarsa vitalità aziendale, visto che tale voce non è così frequente nei bilanci di questa tipologia di società. L'elemento di spicco della risposta sta nel fatto che la scelta aziendale (cosiddetta di "buy" e non di "make") di non ricorrere al costo di lavoro dipendente, preferendo optare per un contratto di service amministrativo (voce B7 del conto economico), è da considerarsi in sostanza una libera scelta aziendale.

Pertanto non può essere valutata come sintomatica di un comportamento patologico volto a sfruttare indebitamente le posizioni soggettive tipiche delle operazioni di fusione e di scissione.

Tanto più considerato che nel caso di specie vi sono ricavi di locazione tali da consentire il superamento del test relativo a quella specifica componente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Germani

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

Previdenza

Quota 100, Sud batte Nord nel pubblico corsa all'uscita

Presentate 42 mila domande. Smentite le previsioni: non sono i lavoratori precoci settentrionali a voler smettere di lavorare. Roma prima, in Sicilia record di richieste

ROSARIA AMATO, ROMA

Era stata pensata soprattutto per permettere di andare in pensione con qualche anno di anticipo ai lavoratori precoci del Nord Italia, logorati da una lunga attività, e invece sono i dipendenti pubblici a precipitarsi su quota 100. Delle 42.397 domande finora arrivate all'Inps 16.510 vengono dal settore privato, 13.950 dal pubblico. Una differenza modesta, con una proporzione che non rispecchia i numeri assoluti, dal momento che i dipendenti pubblici sono poco più di 3 milioni, quelli privati quasi 15: «È abbastanza sorprendente che sia il pubblico impiego che chiede di accedere alla misura, se le domande dovessero aumentare potrebbero anche essere congelate», osserva Antonio Schizzerotto, sociologo, professore emerito all'Università di Trento, da sempre attento studioso delle disuguaglianze nella società. Perché la fuga da un tipo di impiego di solito non usurante, e da sempre in cima alle aspirazioni degli italiani? «La gran parte degli incarichi nel pubblico impiego sono prevalentemente di carattere esecutivo – spiega Schizzerotto – in genere solo ai dirigenti sono riservate le gratificazioni psicologiche. Inoltre i trattamenti economici, un tempo appetibili, hanno smesso di esserlo, ci sono stati una serie di interventi nelle fasce intermedie, sono state congelati gli scatti di anzianità, le progressioni di carriera e la mobilità sono molto limitate».

Se però gli uffici pubblici si svuoteranno, visto il rinvio dei concorsi alla fine dell'anno, ci potrebbero essere gravi problemi di gestione: da fonti Inps per esempio si apprende che dai dipendenti dell'istituto sono state già presentate 700 domande. Se venissero accolte tutte si rischierebbe la paralisi, proprio quando, per i prossimi tre anni, la mole di lavoro dell'Inps aumenterà. Quota 100 infatti, il provvedimento che permette di andare in pensione a chi ha almeno 38 anni di contributi e 62 di età, è una misura sperimentale, finanziata solo per i prossimi tre anni. «C'è una grande incertezza – rileva Giuliano Cazzola, esperto di previdenza, ex sindacalista e parlamentare – sono convinto che la gente in pensione ci andrà, anche se le domande presentate finora non sono rappresentative del totale, probabilmente una gran parte verrà rigettata per mancanza di requisiti». Ed è anche probabile che dal settore privato il grosso delle richieste debba ancora arrivare, per le diverse modalità di organizzazione delle aziende rispetto agli uffici pubblici.

In testa finora il Sud, con 17.000 domande, un bel po' di più rispetto alle 14.394 del Nord e alle quasi 11.000 del Centro. Anche in questo caso, non viene rispettata la proporzione tra occupati, che nel Mezzogiorno sono di meno. Ma forse è proprio questa una delle ragioni: sessantenni usciti dal mercato del lavoro in anticipo potrebbero cogliere al volo l'opportunità di avere almeno la pensione. L'altra ragione potrebbe essere la concentrazione di dipendenti pubblici nel Mezzogiorno: nella graduatoria delle città c'è in testa Roma con 3.383 domande, seguita da Napoli con 2.069 e Milano con 1.598. Tra le città con oltre 1000 domande spiccano Palermo, Catania e Bari, per il Nord c'è Torino.

Inattesa la consistenza delle domande di artigiani e commercianti: sommate arrivano a quasi 7.000. «I lavoratori autonomi hanno molto sofferto la crisi, a partire dal 2008», osserva Schizzerotto. Difficile pensare che questa categoria di pensionati venga sostituito da giovani lavoratori, considerate le difficoltà del settore, soprattutto al Sud. In generale, è difficile pensare che quota 100 favorirà i giovani nella misura ipotizzata dal governo: «L'ipotesi che ci sia una corrispondenza 1 a 1 tra pensionato e lavoratore non regge. – dice Schizzarotto – non ci sono investimenti industriali, il lavoro è sempre più precario, molte attività svolte dai pensionandi sono scomparse o stanno per scomparire, se il ricambio sarà del 50% sarà già un successo, alla fine ci sarà comunque una riduzione della popolazione attiva». Ma forse la vera filosofia del provvedimento non è quella dell'1 a 1, osserva Cazzola: «Quota 100 e reddito di cittadinanza hanno la stessa filosofia: siccome non c'è lavoro, a te lavoratore stanco do la pensione, e a te giovane se non riesco a dare il lavoro do almeno dei soldi. Un'operazione che avrà conseguenze negative non solo negli uffici pubblici: penso che al Nord quota 100 porterà a un aumento del lavoro degli immigrati, ma comunque gli industriali faranno fatica a trovare il ricambio, c'è già adesso un grave problema di scarto tra domanda e offerta».

> Difficile la staffetta tra un prepensionato e un giovane. Il sociologo: "Ci sarà una riduzione della popolazione attiva"

Peso:75%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:2
Foglio:2/2

Quota 100: il Mezzogiorno in testa

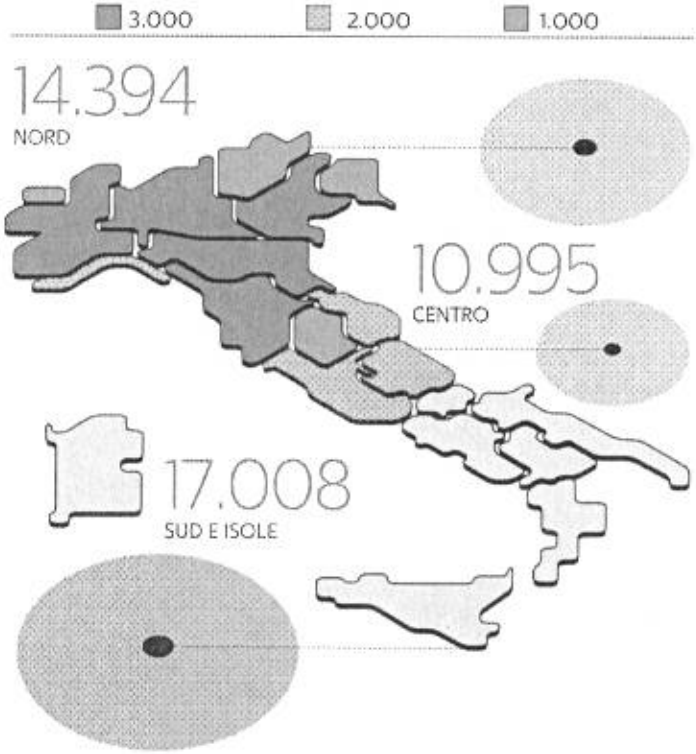
Domande alle 13.00 del 13/02 DATI INPS

Nord

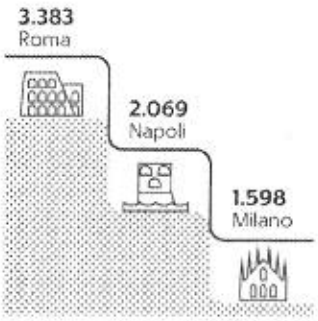
Lombardia	3.035
Veneto	2.597
Emilia	2.547
Piemonte	2.161
Liguria	1.149
Friuli	826
Trentino-Alto Adige	390
Valle d'Aosta	91

Centro

Toscana	2.797
Abruzzo	1.459
Lazio	1.431
Marche	1.320
Umbria	605



Il podio nelle città

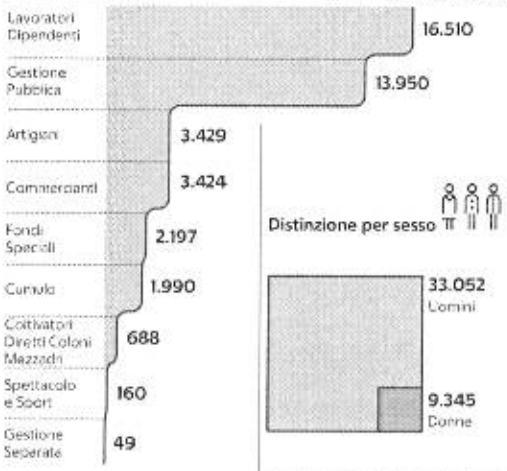


Sud e Isole

Sicilia	4.901
Puglia	3.435
Campania	2.185
Sardegna	1.797
Calabria	1.690
Basilicata	575
Molise	356

Le domande per tipologia e genere

Dati aggiornati alle 13.00 del 13/02



Distinzione per sesso

Per fascia d'età

Peso:75%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Dopo la sconfitta in Abruzzo

5S, la svolta di Di Maio da movimento a partito ma gli ortodossi frenano

Il leader fa autocritica: "Discutiamo riorganizzazione e alleanze" Ma a Casaleggio la riforma non piace. Tensione con Conte

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Luigi Di Maio aspetta due giorni, ma cancella ogni infingimento. Addio alle frasi di routine sul confronto che non si può fare tra regionali e politiche, dopo la débâcle d'Abruzzo. Addio alla tranquillità dei pretoriani, intenti a fingere che non sia successo niente. Il capo politico del Movimento ha passato 48 ore difficili, perché – come ricorda sempre chi gli parla spesso – «ha solo 32 anni». Ma ha deciso di ripartire imponendo la sua visione e le sue scelte. Al premier Giuseppe Conte, con cui le tensioni sono all'ordine del giorno per il ruolo sempre più autonomo che si sta ritagliando. E a Davide Casaleggio. Il custode dell'ortodossia del web è restio all'idea di una struttura sul territorio, fedele al partito incorporeo vagheggiato dal padre: una forza politica in cui bastano una carta d'identità e una fedina penale pulita per candidarsi alle elezioni. Il vicepremier ha detto basta, non è così. Non se si vuole governare, né se si vogliono vincere competizioni finora inarrivabili come le regionali. «Pensate a come abbiamo affrontato le politiche. Apertura a nuovi mondi con gli uninominali e la squadra di governo portandoci dentro tante competenze e incontrando quotidianamente un'impresa. Anche le elezioni amministrative vanno affrontate con strategia e rigore». È questo l'invito del capo politico, che non a caso rivendica il ruolo, ricorda a Beppe Grillo che il M5S continuerà «a restituire parte degli stipendi, a costruire le trazzere, a regalare le ambulanze» (quelle che il fondatore aveva chiesto scherzosamente indietro all'Abruzzo) e promette: «Nelle prossime settimane presenterò agli iscritti delle proposte da sottoporre a consultazioni online. Dobbiamo affrontare il tema dell'organizzazione nazionale e locale, dobbiamo aprire ai mondi con cui sui territori non abbiamo mai parlato a partire dalle imprese, dobbiamo decidere se guardare alle liste civiche».

È la rivoluzione, adesso serve il popolo. I parlamentari sono convocati in assemblea congiunta lunedì per parlare di come mantenere i legami con il territorio (i vertici M5S sono stati colpiti dalla capacità della Lega, che in questo definiscono «militare»). Di Maio proverà a portarli tutti dalla sua parte, facendo leva - sotterranea - su un sentire comune: l'ostilità al ruolo della Casaleggio e della piattaforma Rousseau che si sta facendo strada tra gli eletti. «Dire che c'è un brutto clima su questo è riduttivo - racconta un parlamentare - e non si tratta solo dei soldi che diamo ogni mese. Il sistema non funziona. In Abruzzo la selezione on line ha fatto candidare a L'Aquila persone che non erano di lì, non vivevano nella provincia e non avevano mai fatto nulla sul territorio».

L'impresa di tenere tutti uniti

Peso:29%

Il presente documento ad uso esclusivo del consultante.

la Repubblica

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

nella trasformazione, però, non sarà facile. Casaleggio è stato placato con l'assicurazione che i vari passaggi saranno ratificati on line. I ministri, Riccardo Fraccaro, Alfonso Bonafede, Danilo Toninelli, sono con Di Maio. Così come i sottosegretari Stefano Buffagni e Vincenzo Spadafora. E i capigruppo, che già rilasciano dichiarazioni entusiaste. Ma tra i parlamentari aleggia un sospetto cui dà voce il presidente della commissione Cultura di Montecitorio Luigi Gallo: «Chi guida il Movimento deve rispettare principi, valori e programma altrimenti sta creando solo l'ennesimo partito personale», scrive. Poi accusa: «Ci sono tra noi talenti che in questo momento sono lasciati a marcire in un meccanismo decisionale verticistico ottocentesco». E infine, riferito alla Lega di Matteo Salvini, che identifica come il vero problema perché fondata su valori molto diversi da quelli dei 5Stelle: «Si è deciso di trasferire la nostra credibilità a una forza al 14% dei consensi, una forza minoritaria del Paese». Gallo è un "fichiano" della prima ora. Fedele all'idea del Movimento senza capi e senza struttura. Facile pensare che anche il presidente della Camera, che era stato contrario sia alla nascita del direttorio (idea di Alessandro Di Battista) che a quella del capo politico, non la pensi molto diversamente. Anche se per ora, ha steso sulla questione una coltre di pesante silenzio.

Chi è schierato con i big

Di Maio
Il vicepremier ha dalla sua i ministri Fraccaro, Bonafede e Toninelli, i sottosegretari Buffagni e Spadafora e i capigruppo di Camera e Senato

Fico
Il presidente della Camera incarna il M5S delle origini e a lui fanno riferimento i parlamentari Gallo, Sportiello, Sarli, Nugnes, Brescia, D'Incà

Di Battista
L'unica a difenderlo dopo l'Abruzzo è la senatrice dissidente Elena Fattori. L'ex deputato è isolato e inviso ai nuovi gruppi parlamentari

Casaleggio
Può contare su Pietro Dettori, socio nell'associazione Rousseau e spin doctor di Di Maio. Con lui anche Roberta Lombardi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Il retroscena *Il colloquio a Montecitorio*

E sigla una tregua con Salvini verso il voto on line sul processo

Incontro tra i due vicepremier dopo 72 ore di silenzio. Sul caso Diciotti il M5S ora vuol far decidere gli attivisti su Rousseau. Ma lo scontro sulla Tav è un rebus

CARMELO LOPAPA, ROMA

Sono dovute trascorrere 72 ore di silenzi, vertici di governo annullati e inabissamenti tattici, dalla débâcle in Abruzzo e dal frontale coi leghisti sulla Tav. Alla fine, Luigi Di Maio si è dovuto rassegnare a rimettere piede a Montecitorio, dire la sua, infine sedersi a un tavolo a quattr'occhi con Matteo Salvini. Primo pomeriggio, in aula sta per cominciare il Question time, i due vicepremier e plenipotenziari si chiudono nella sala del governo, fuori i secondi. Il momento è delicatissimo, ha già le sembianze del bivio per la maggioranza gialloverde. Di qua si va avanti, di là c'è la crisi prima delle Europee.

Sulla Torino-Lione dopo giorni di messaggini Salvini spiega a Di Maio che loro potranno anche cavalcare l'analisi costi-benefici, ma la Lega alla Tav non rinuncia. Dunque, o si trova una qualche soluzione che passi pure dalla riduzione dei famigerati "costi da 7-8 miliardi" che la commissione Ponti ha imputato all'opera, oppure sarà indetto un referendum e trovata l'occasione per un voto in aula. Perché «guarda che gli italiani la Tav la vogliono, consultate qualsiasi sondaggio», è stato l'invito del ministro dell'Interno al collega. E poi, lo ricordava ieri da Mosca anche il ministro leghista Centinaio, «nel contratto di governo non è scritto da nessuna parte No Tav». Di Maio però non demorde, insiste, è una battaglia di principio anche per loro. Per adesso, dunque, la tregua passerebbe attraverso un accantonamento, un rinvio della partita. Molto dipenderà dalle mosse di queste ore della Commissione europea.

Le forche caudine davvero imminenti tuttavia sono quelle che apriranno o chiuderanno a Salvini le porte del processo per il caso Diciotti. La giunta delle Immunità si pronuncerà tra martedì e mercoledì, il presidente-relatore Gasparri ieri ha già dato indicazione per il no all'autorizzazione a procedere chiesta dai giudici di Catania. Di Maio avrebbe confermato al segretario leghista tutto il travaglio che sta vivendo il Movimento su questa vicenda. Lui come il premier Conte si sono assunti le loro responsabilità politiche sul presunto sequestro. Alla fine però tra i 7 componenti (di centrosinistra) della giunta favorevoli al processo e i 9 contrari di Lega, Fi e Fdi, a essere determinanti saranno i 7 commissari del M5S. Ebbene, la exit strategy - avrebbe accennato il ministro dello Sviluppo - potrebbe passare attraverso una votazione online sulla piattaforma Rousseau. Da tenere prima del responso in giunta. Sembra che a Milano l'omonima associazione presieduta da Davide Casaleggio sia già pronta per lanciare la consultazione della base. L'eventuale no al processo, sancito però dai militanti, solleverebbe Di Maio dalla responsabilità politica di "salvare" l'indagato Salvini. Il voto online avrebbe anche il vantaggio di vincolare i "ribelli" del M5S nel passaggio finale di marzo in aula al Senato. Che si vada in quella direzione è assai probabile, il leghista dorme sonni tranquilli da qualche giorno, ma nel Movimento il dibattito resta accesissimo.

Non è passato inosservato quel che è accaduto ieri pomeriggio in commissione Antimafia. Il presidente Nicola Morra, 5stelle, è tra i più accesi sostenitori del "sì" al processo per Salvini. Ebbene, quando ha proposto di far partire subito i primi quattro comitati di indagine interna, si è ritrovato a sorpresa i voti contrari anche del suo M5S, oltre a quelli della Lega. Le due forze si muovono ancora compatte, almeno in Parlamento, anche se c'è da lanciare un segnale.

«Con Luigi ci siamo visti, è andata bene e non ci sono problemi di caduta del governo, non c'è bisogno di argini contro Tizio o Caio», racconta il ministro dell'Interno a Montecitorio dopo il faccia a faccia. Di Maio aveva dichiarato poco prima che il M5S «è l'unico argine a Berlusconi». Più che al Cavaliere, Salvini pensa a come passare ancora all'incasso. Per esempio, nel Consiglio dei ministri di oggi porta l'autonomia «rafforzata» di Veneto, Lombardia ed Emilia che fa tremare i governatori meridionali e storcere il muso al M5S che ha al Sud la sua roccaforte elettorale.

Da domenica i due viceministri si tufferanno nel rush finale della campagna in Sardegna. Il grillino per contenere i danni, il leghista per l'1-2 con l'Abruzzo e lanciare la volata verso le Europee.

Peso:32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Il caso

Autonomia, c'è il testo non l'accordo lite su infrastrutture e beni culturali

ANDREA MONTANARI, MILANO

È il giorno dell'autonomia chiesta da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, ma toccherà al premier Giuseppe Conte sciogliere i nodi politici tuttora aperti. Le tre bozze del governo per iniziare la nuova fase di trattative con le tre regioni è stata inserita all'ultimo momento nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato questa sera. A confermare che «i testi sono pronti» è stata la ministra per gli Affari Regionali, la leghista Erika Stefani, che ammette: «Restano dei nodi politici sui quali discutere». Nodi di non poco conto, visto che Lombardia e Veneto dopo il referendum regionale del 22 ottobre 2017 puntano sul trasferimento dallo Stato di tutte le 23 materie previste dall'articolo 116 della Costituzione. Solo la Lombardia ha chiesto ben 130 funzioni. Manca soprattutto la valutazione del ministero dell'Economia. Anche se il vice ministro all'Ecomonia Massimo Garavaglia anche lui della Lega rassicura: «Sul fronte finanziario tutto ok, la copertura sarà a saldo zero». Per non parlare della resistenza di alcuni dirigenti dei ministeri.

Dal Veneto, però, fanno sapere che manca l'accordo non solo sulla compartecipazione dei tributi, ma sulle infrastrutture, l'energia, i beni demaniali e culturali. La Lombardia reclama dallo Stato la competenza sulla valutazione di impatto ambientale, i ticket sanitari, la tariffazione autonoma delle prestazioni e la regionalizzazione delle sovrintendenze. «La madre di tutte le battaglie» per l'assessore lombardo all'Autonomia e alla Cultura Stefano Bruno Galli, che punta a strappare allo Stato se non la gestione del Cenacolo almeno quella della Pinacoteca di Brera.

Ecco perché quella di questa sera sarà probabilmente solo una presa d'atto. La trattativa sul documento da sottoporre al voto del Parlamento inizierà dopo.

Esulta il governatore Veneto, Luca Zaia: «Se ci sono i nostri contenuti firmiamo, ma non sottoscriveremo soluzioni annacquate». Dalla Lombardia, il suo collega Attilio Fontana osserva: «Ci sono da limare alcuni punti, che ritengo si potranno risolvere». Il Cinque stelle Dario Violi parla di «promessa mantenuta in meno di un anno dopo vent'anni di parole».

Dalla Campania, invece, arriva, il no del governatore Vincenzo De Luca del Pd, che tuona: «Faremo di tutto per bloccarla. Si sta decidendo il destino dell'unità nazionale».

Le bozze su Lombardia, Veneto ed Emilia oggi in cdm. Ma i ministeri resistono e la resa dei conti è rinviata. De Luca: "La bloccherò"

I numeri

I numeri della scuola

Peso:42%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del: 14/02/19
Estratto da pag.:9
Foglio: 1/1

DOMANDE & RISPOSTE

Dalle tasse ai servizi benefici e rischi dei superpoteri

Cos'è l'autonomia differenziata delle Regioni?
Una possibilità prevista dal III comma dell'articolo 116 della Costituzione: le Regioni possono chiedere «ulteriori forme e condizioni di autonomia» ma occorre una legge statale approvata a maggioranza assoluta.

Quali materie aggiuntive possono essere trasferite?
Tre di esclusiva competenza statale (giustizia di pace, istruzione e ambiente) e venti tra cui l'istruzione è la più importante: alimentazione, ricerca scientifica, rapporti internazionali, sicurezza del lavoro, energia, salute...

Quali Regioni hanno già richiesto l'autonomia?
Veneto e Lombardia con un referendum, ed Emilia Romagna.

Dopo il referendum c'è stata una trattativa con il governo?
Sì, le tre Regioni hanno avviato un negoziato che si è concluso il 28 febbraio 2018 con un accordo su cinque competenze aggiuntive, poi aumentate a 23 materie per Lombardia e Veneto e 15 per l'Emilia.

Quali criteri economici regolano il trasferimento delle competenze aggiuntive?
La compartecipazione al gettito di tributi erariali maturati nel territorio; la spesa sostenuta dallo Stato nella Regione per le funzioni trasferite; l'introduzione entro cinque anni dei "costi standard".

Cosa sono i costi standard?
Sono il costo di beni e servizi acquistati dalle amministrazioni pubbliche calcolato sulla media dei costi pagati dalle Regioni più virtuose. L'adozione di questo criterio abbasserebbe la spesa delle amministrazioni e libererebbe risorse per altri investimenti.

La Lega promise di ridurre il residuo fiscale: cosa significa?
Ridurre la differenza tra le entrate fiscali che lo Stato preleva da una Regione e le risorse che vengono spese in quella Regione. Le Regioni del Nord, più ricche, hanno un residuo fiscale alto. Compartecipazione e costi standard tratterrebbero più risorse sul territorio.

Quali sono le ragioni del contrasto tra Lega e M5S?
Il M5S teme uno spostamento di risorse pubbliche dal Sud al Nord, la Lega sostiene che l'autonomia renderà più efficiente la gestione.

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Primo Piano

Le spine del Movimento

Di Maio, fase due dopo il ko: liste civiche e coordinatori E alle Europee solo laureati

▶Il leader dall'autocritica al rilancio: sì ad alleanze e responsabili dei territori

▶Vinto il braccio di ferro con Casaleggio Per maggio candidati scelti in base al merito

IL RETROSCENA

ROMA Il primo obiettivo è chiaro: cercare di dividere le sorti del governo pentastellato da quelle del M5S, potenziando con coordinatori regionali e responsabili tematici il "non partito" fondato da Grillo e Casaleggio. Dopo 60 ore di silenzio contestuali al ko in Abruzzo e quindi passate a «riflettere», Luigi Di Maio ricompare alla Camera per rispondere al question time.

Con abili finte, dribbla i cronisti prima di entrare in Aula, ma intanto sgancia sul "blog delle stelle" il post tanto atteso, quello della reazione. Il cui titolo la dice lunga: riflessioni sul futuro del M5S. Il Capo politico ammette che «ci sono alcuni problemi di fondo». E poi mette in fila, o meglio fa intravedere, una serie di svolte storiche: apre all'alleanza con liste civiche locali e, soprattutto, alla modifica dell'organizzazione nazionale e locale. «Non improvvisando come a volte accade». Altrimenti, meglio non correre, aggiunge.

Dunque per evitare di «rimanere nella nostra zona di comfort» presto arriveranno i responsabili regionali. Guai a chiamarli segretari. Il debutto con le regionali in Piemonte o, al massimo a novembre, con il voto in Emilia Romagna (terra di Max Bugani) e in Calabria. Vietato pronunciare la parola «partito». Di fatto, il vicepremier vince il braccio di ferro con Davide Casaleggio, contrario a qualsiasi forma "pesante" e strutturata del M5S. Al punto da far smentire martedì a Rocco Casalino, portavoce del premier, quanto poi alla fine è stato annunciato, seppur edulcorato, il giorno dopo sul blog. Chiamasi decantazione.

Di sicuro nella nuova struttura che nascerà non ci saranno pentastellati con ruoli di governo perché la marcatura sulla Lega dovrà rimanere strettissima. In molti, vedrebbero bene un ruolo più operativo e alla luce del sole per Pietro Dettori, anello di congiunzione tra Milano e Palazzo Chigi. Una sorta di braccio destro. Poi si aprirà la partita nei territori. Che di fatto andrà a sostituire i responsabili per gli enti locali che finora non hanno prodotto i risultati desiderati. L'ipotesi verrà messa ai voti, più in là, sulla piattaforma Rousseau. E sempre qui gli iscritti saranno chiamati anche a votare l'apertura alle liste civiche locali.

I POSTI CHIAVE

«Il tema dell'organizzazione nazionale e locale», citato da Di Maio, agita comunque le truppe. Non mancano pareri critici - ma sono in minoranza - sulle parole di Di Maio. «Auspico una modalità che metta a frutto le migliori competenze che Di Maio ha portato in Parlamento - dice il deputato Paolo Lattanzio -. Abbiamo parlamentari di altissimo livello che potrebbero dare un contributo maggiore. Quindi è il caso di istituire un team di supporto politico che aiuti Di Maio nelle scelte, cosa che è in linea con quanto Luigi propone». La svolta si intreccia con le nuove regole per le candidature europee. I capilista, come per i collegi uninominali

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

delle politiche, saranno scelti dal Capo politico. Ma questa volta, per la prima volta, si darà spazio «al merito». Ovvero potranno correre per Strasburgo solo laureati e chi sa parlare inglese. La seconda parte dei paletti fissati sembra lo scambio politico con Casaleggio per avere le mani libere sull'organizzazione del Movimento. Tra i requisiti sarà necessario aver svolto attività per il MoVimento e su Rousseau.

In sede di votazione online, infatti, questi meriti, nove in tutto, saranno visibili sul profilo dei candidati. Dunque attivisti affidabili, ma preparati. Meglio se con un mandato elettivo alle spalle. Il deputato Riccardo Ricciardi attacca: «La militanza non è Rousseau ma l'attività quotidiana. Ci sono centinaia di risorse della società civile che mettono già tutto l'anno la faccia per il Movimento».

Di Maio - che per lunedì ha convocato un'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari - prova dunque a uscire dall'angolo. Soprattutto nei rapporti, vero motivo della crisi, con la Lega. «Siamo l'unico argine a Berlusconi Ministro della giustizia o dell'economia». L'altra sera, proprio Salvini ai suoi parlamentari, ha detto: «In fin dei conti, con Luigi non mi trovo male, con Fini e Casini avevamo più problemi».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I CRITERI PER ACCEDERE ALLA LISTA ANCHE L'ATTIVISMO SU ROUSSEAU LA RIVOLTA DEI PARLAMENTARI

Le nuove regole

Merito

Curriculum, titolo di studio, conoscenza dell'inglese sono alcuni dei requisiti richiesti agli spiranti candidati alla Europee, assieme all'attività nel Movimento e sulla piattaforma Rousseau.

Liste

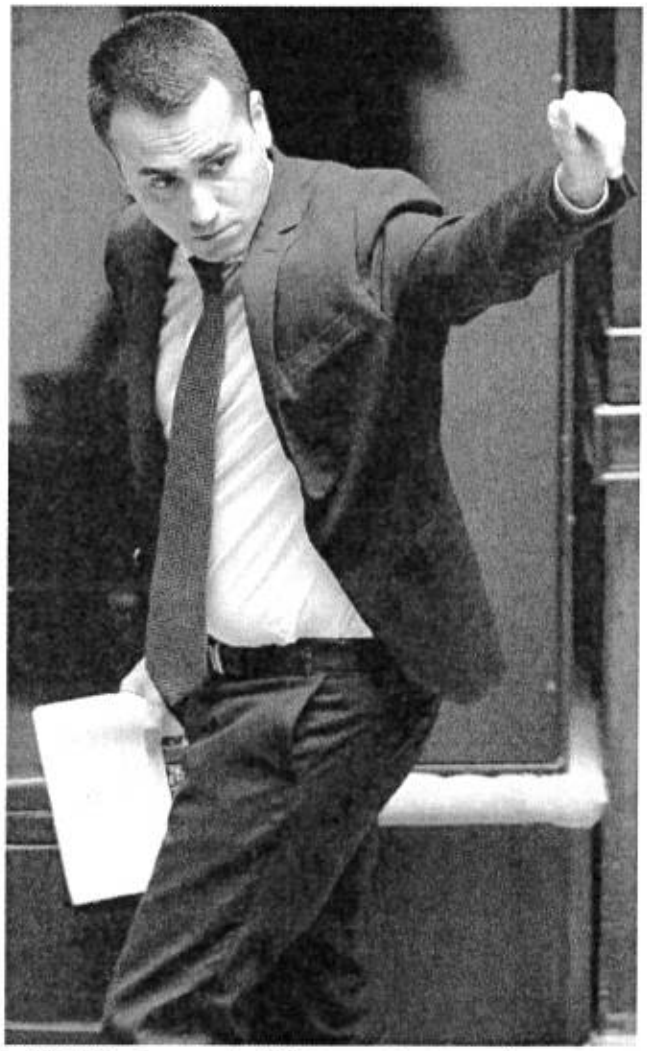
I capilista delle cinque circoscrizioni saranno scelti dal capo politico del Movimento, Luigi Di Maio. Per gli altri candidati ci saranno le parlamentarie in rete con la novità del doppio turno.

Stipendi

Tagli più corposi agli stipendi per uniformare le entrate degli europarlamentari M5S a quelle degli altri eletti grillini. Gli eletti a Strasburgo potranno tenere 3.250 euro di stipendio. Considerando che il netto ammonta a 6.800 euro, la restituzione arriva a 3.550 euro al mese (calcolati sulla paga base).

Stretta sui media

Gli eletti del M5S al Parlamento europeo non dovranno fare dichiarazioni a titolo personale alla stampa. Ogni intervento sui media dovrà essere concordato con lo staff comunicazione.



Luigi Di Maio riapparso ieri alla Camera dopo la sconfitta (foto LAPRESSE)

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.734 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/3

Il caso Strasburgo

Conte e gli attacchi all'Italia: solo propaganda elettorale Con Parigi riparte il dialogo

▶Il premier sugli affondi di Verhofstadt: «Sapevo di entrare nella fossa dei leoni»

▶Chiarimento con Mattarella, Macron a giorni farà tornare l'ambasciatore

IL RETROSCENA

ROMA Non si sarà sentito come Alcide De Gasperi alla conferenza di pace di Parigi («Tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me»), ma anche il premier Giuseppe Conte, al debutto martedì in assemblea plenaria a Strasburgo era consapevole di «entrare in una fossa di leoni». La piega che poi ha preso il dibattito - seppur in un'aula semideserta - ormai è nota.

LE CRITICHE

Gli insulti scomposti del leader dell'Alde, Guy Verhofstadt che lo ha accusato di essere un «burattino mosso da Salvini e Di Maio» offendendo, visto il contesto, un intero Paese; gli attacchi del vicepresidente della commissione Ue Jyrki Katainen, ma anche quelli del presidente del gruppo Ppe Manfred Weber, con il quale aveva avuto un colloquio riservato poco prima. Ritornato a Roma, Conte ha condiviso questo tipo di pensiero con i suoi collaboratori: «Chi mi ha attaccato lo ha fatto in una buona parte per la campagna elettorale, perché le elezioni sono alle porte e dunque hanno sfruttato questa vetrina». Ma i gruppi di Lega e M5S potevano evitare questi assalti frontali, comunque nell'aria, mettendo in campo un po' di diplomazia con i colleghi delle altre famiglie politiche? Da Palazzo Chigi sono convinti che comunque non sarebbe cambiato nulla. Anche se alcun lavoro di "bonifica" pare sia stato messo in piedi dai gialloverdi. La faccia stupita di Fabio Massimo Castaldo, vicepresidente del parlamento in quota grillina, mentre Conte veniva bersagliato da Verhofstadt (alleato mancato del M5S), ne era la riprova. Ma appunto, come detto, in fin dei conti questo scenario era stato messo in conto. Ciò che invece ha «veramente sorpreso» il premier è stato l'atteggiamento degli europarlamentari del Pd. Dai banchi dei dem sono arrivate urla e insulti, e una parte di loro, raccontano a Palazzo Chigi, ha tentato alla fine anche di «boicottare» il saluto del presidente del Consiglio e l'intera delegazione italiana. «A parti inverse con Renzi non accadde», ricordano i vertici pentastellati. Rimane comunque - al di là dei toni da «bifolchi» come li chiama Salvini - il tema dell'isolamento dell'Italia in Europa. Il premier nega e dice che, appunto, si è trattato solo di «dialettica politica». Gli scogli rimangono, però. Se tra Emmanuel Macron e Sergio Mattarella la pace è fatta (tra i due, d'altra parte, non era difficile) per la riconciliazione ufficiale tra Italia e Francia, e il ritorno a palazzo Farnese dell'ambasciatore Christian Masset, bisognerà aspettare ancora qualche giorno.

I TEMPI

Ufficialmente la risposta resta: «Tornerà al momento opportuno». Dopo la telefonata dell'altra sera, all'Eliseo e al Quai d'Orsay sono comunque tornati i toni prudenti che avevano preceduto il comunicato di fuoco che annunciava il richiamo dell'ambasciatore, segno che la distensione è cominciata. I francesi vogliono però aspettare che i dossier "bollenti" aperti sui tavoli

Peso:47%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il ricevente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero

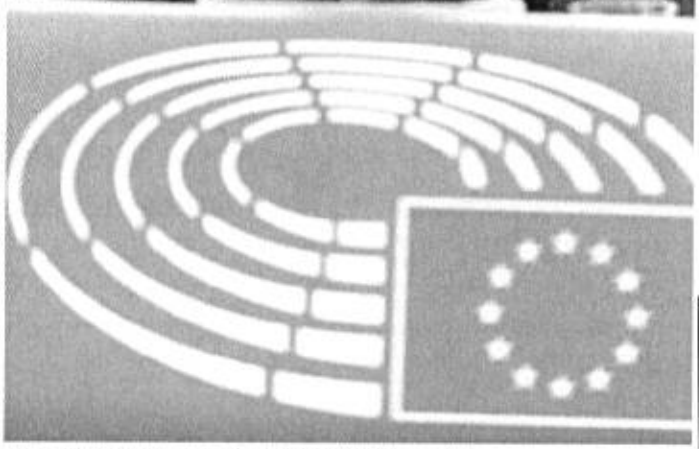
Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:8
Foglio:2/3

(in particolare Tv e latitanti italiani in Francia) comincino a raffreddarsi almeno di qualche grado prima di tornare alla "normalità". Ieri una delegazione è stata ricevuta al ministero della Giustizia per discutere dell'estradizione degli ex terroristi residenti in Francia. Della Tav si discuterà soprattutto a Bruxelles. Entrambi i dossier saranno i banchi di prova della ripresa del dialogo. Intanto a Nizza (prima città italiana di Francia) domani a mezzogiorno si celebrerà l'amicizia italo-francese in place Garibaldi con una grande manifestazione. L'iniziativa "transfrontaliera" è stata voluta dal sindaco Christian Estrosi (ex ministro di Sarkozy) che ha chiesto ai partecipanti di venire armati dei due tricolori, «senza violenza e senza provocazioni: un messaggio forte perché niente potrà mai alterare l'amicizia tra Francia e Italia». Prove generali di disgelo.

Simone Canettieri
Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO CHIGI SI DICE «SORPRESO» DALL'ATTEGGIAMENTO DELLA DELEGAZIONE PD I GRILLINI: NOI MAI COSÌ QUANDO C'ERA RENZI



Giuseppe Conte all'Europarlamento (foto ANSA)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:8
Foglio:3/3

Il presidente francese Emmanuel Macron
(foto ANSA)

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Bruxelles: non serviva una nuova valutazione costi-benefici
La maggioranza prende tempo. Ma la Lega insiste: l'opera si farà

La Ue e il caso Tav: l'Italia chiarisca

ROMA Sull'alta velocità Torino-Lione la maggioranza gialloverde mostra di essere coesa soltanto sull'opportunità di rinviare ogni decisione. Così, in Aula alla Camera, M5S e Lega hanno fatto muro contro la proposta delle opposizioni di votare subito le mozioni che impegnano il governo a non chiudere i cantieri del Tav affossati dall'analisi costi-benefici commissionata dal ministro grillino per le Infrastrutture Danilo Toninelli. La proposta di invertire l'ordine del giorno delle opposizioni è stata bocciata per 56 voti e i deputati, quindi, sono tornati ad occuparsi della riforma sul referendum propositivo.

L'aria che tira in Parlamento indica un lungo periodo di melina sull'infrastruttura di collegamento veloce e tra Italia e Francia. Però dall'Europa, che sta finanziando una parte consistente dell'opera, arrivano visibili segnali di impazienza e richieste di chiarimenti: «Più tempo passa, più si accumula ritardo, più c'è il rischio» di un stop ai fondi della Ue, ha detto il portavoce della commissione Enrico Brivio. E la commissaria ai Trasporti, Violet Bulc, ha poi aggiunto che «una nuova analisi costi benefici non serviva» perché l'Unione Europea ha deciso a suo tempo il finanziamento dell'opera «tenendo conto...dell'esito positivo dell'analisi costi benefici presentata da Italia e Francia nel 2015». E così al premier Giuseppe Conte, che sottolinea come «l'analisi tecnica non può essere definita di parte», tocca un difficile punto di equilibrio: «Il governo si muoverà nelle prossime settimane, per giungere a formulare una complessiva decisione politica, che non sarà condizionata da posizioni preconcette».

Di buon mattino, in commissione Trasporti, è iniziato il duello tra le opposizioni e la Lega da un parte e il M5S. In quella sede, il professor Marco Ponti, incaricato di guidare la commissione «costi benefici», è stato bombardato dalle domande: «Francamente— ha detto Elena Maccanti della Lega — nella vostra analisi sono del tutto assenti i benefici quando la Bocconi parla di 9 miliardi di ricadute». Davide Gariglio (Pd) ha chiesto a Ponti di rispondere sul suo gruppo di lavoro composto da «fedelissimi» che spesso ha lavorato per le società autostradali. Giorgio Mulé (FI) ha parlato di «squadra carica di conflitti di interessi». A tutti, il professore ha detto di «essere indipendente e di avere prodotto un'analisi che comunque non è il Vangelo».

Dalla Lega, dunque, arriva uno stop al M5S: «Per dire no alla Tav serve un nuovo patto di governo», ha osservato il ministro Marco Centinaio. «Non mi risulta che l'Italia abbia detto no alla Tav», ha aggiunto il sottosegretario Armando Siri. «L'opera si farà», ha sintetizzato Edoardo Rixi. Ma la resa dei conti con il M5S è rimandata a dopo le Europee.

Dino Martirano

Alla Camera
M5S e Lega dicono no al voto sulle mozioni che impegnano a non chiudere i cantieri

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

IL TESTO DI COPPOLA

La controanalisi sulla Tav: valore positivo di 400 milioni

di **Marco Imarisio**

La versione dell'ingegner Pierluigi Coppola, il sesto incomodo della famosa commissione costi-benefici, l'unico non schierato contro la Tav, confuta i risultati del documento commissionato da Toninelli con i 7 miliardi di euro di costi. E calcola i possibili vantaggi economici.

a pagina 2

«Il saldo sui conti è positivo di almeno 400 milioni» La controanalisi di Coppola

Il prof «dissidente»: assurdo includere le accise

Le carte

di **Marco Imarisio**

«Includere la perdita delle tasse sulla benzina nell'analisi economica crea confusione quando non porta addirittura a risultati incoerenti». La versione dell'ingegner Pierluigi Coppola, il sesto incomodo della famosa commissione costi-benefici, l'unico membro non schierato storicamente contro la Tav, ribalta i risultati del documento commissionato da Danilo Toninelli, che seppellivano la futura linea dell'alta velocità sotto una montagna da sette miliardi di euro di costi.

A fare una «analisi corretta», parola del dissidente, professore di Trasporti a Roma-Tor Vergata, seguendo le linee guida dell'Unione Europea, invece il saldo dell'opera è positivo, perché produrrebbe un valore attuale netto economico pari ad almeno 400 milioni, in un'ottica solo italiana. Con l'aumento già annunciato del cofinanziamento europeo, il valore positivo potrebbe salire di altri 500 milioni, senza contare il miliardo e mezzo che si risparmierebbe eliminando l'attraversamento della collina morenica nei pressi di Avigliana. Così si legge nello schema allegato alla controperizia, consegnata al ministro.

Troppa grazia, e anche troppa divergenza tra i due studi. Da dove nasce questo squilibrio? «L'approccio convenzionale delle analisi costi-benefici e le linee guida comunitarie e nazionali» scrive Coppola, suggeriscono che le accise sui carburanti vengano escluse dal calcolo «perché costituiscono un trasferimento dal consumatore alle casse dello Stato, e non rappresentano risorse consumate». Il gruppo di lavoro presieduto da Marco Ponti invece le include, «creando effetti distorsivi» e annullando in parte il beneficio della realizzazione della nuova linea in termini di riduzione dei tempi di viaggio, dell'inquinamento, della congestione, del riscaldamento globale. Lo scostamento dalla metodologia ufficiale operato da Ponti «appare del tutto immotivato», e crea il paradosso per cui più crescita e più domanda finiscono per generare meno benefici netti.

Gli altri rilievi riguardano l'assenza di qualunque scenario che contempli la mancata realizzazione dell'opera e quindi i costi necessari per l'adeguamento della linea storica, comunque «non più rispondente alle esigenze del trasporto merci contemporaneo», quantificati nella relazione del gruppo di lavoro in 1,4-1,7 miliardi di euro «ma non compresi nel calcolo». O la Tav, o niente, afferma Coppola. «In assenza del tunnel di base è verosimile ipotizzare una progressiva scomparsa dei treni merci lungo la tratta

Peso:1-3%,2-60%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

e un progressivo aumento dei trasporti dei volumi di traffico di autocarri e autoarticolati», con aumento dei costi di trasporto, inquinamento ambientale, e congestione stradale. Uno stop alla Tav verrebbe a creare «un tratto mancante nella rete ferroviaria europea» che «avrebbe conseguenze economiche per l'Italia e in particolare per tutte le regioni del nord, anche in termini di riduzione dei finanziamenti europei, oltre che di accessibilità e sviluppo». Le ultime contestazioni riguardano il metodo seguito da Ponti, che da un lato ha adottato la «regola della metà» per valutare il beneficio diretto per passeggeri e merci della Tav, e dall'altro ha stimato al ribasso il valore residuo dell'opera, calcolata in sessant'anni, quando, come insegnano proprio la vecchia linea e altri casi analoghi «si suggerisce invece di utilizzare un valore di vita utile di almeno 100 anni». Il pensiero di Coppola è chiaro. Ma il Galateo accademico non contempla l'attacco diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il docente

● Pierluigi Coppola, 46 anni

La relazione

«Il costo totale quasi 10 miliardi»

1 Dall'analisi costi-benefici, illustrata in 78 pagine, emerge che completando la Torino-Lione «si verificherebbero perdite per 7 miliardi e vantaggi economici per 885 milioni». Nel dossier viene inoltre indicato in 9,930 miliardi il costo totale dell'opera

Il prezzo dello stop non è prevedibile

2 Nel dossier viene spiegato che in caso di stop alla Tav «il costo massimo tra penali e rimborsi potrebbe raggiungere i 4,2 miliardi». Ma è solo un'ipotesi, perché il dossier (a pagina 52) ammette poi che non è possibile quantificare in maniera precisa il «prezzo» delle penali

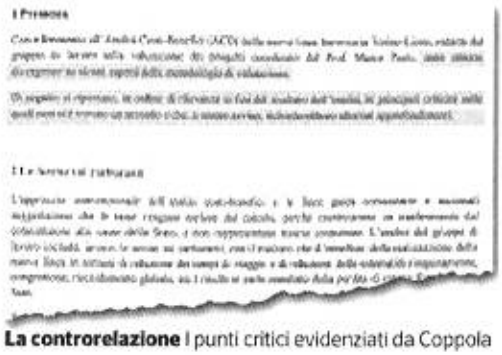
I tagli stimati sulle percorrenze

3 Se venisse realizzata «la Tav, in media, in un giorno, la durata dei viaggi dei veicoli tra Milano e Parigi si ridurrebbe di 2 minuti e 20 secondi; quelli tra Milano e Lione si accorcerebbero di 1 minuto e 20 secondi e il tempo di attraversamento della tangenziale di Torino calerebbe di 5 secondi»

«Con meno Tir meno accise»

4 Nel calcolo dei costi negativi, il dossier considera anche il fatto che «trasportare le merci con i treni invece che con i Tir taglierebbe il consumo di carburanti, riducendo quindi gli incassi in base alla tassazione degli stessi, oltre al mancato incasso dai pedaggi autostradali

Tecnico Marco Ponti, 77 anni, che guida la commissione sull'analisi costi-benefici per la Torino-Lione, ieri in commissione Trasporti alla Camera (LaPresse)



La controrelazione I punti critici evidenziati da Coppola

Peso:1-3%,2-60%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Sezione:PRIMO PIANO
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

La svolta di Di Maio: «Cambio il Movimento» Un comitato centrale, attriti con Casaleggio

Il vicepremier: «Fatti errori». Le scelte su Rousseau

MILANO La nuova forma del Movimento è decisa: nascerà un «comitato centrale» e, a cascata, una serie di comitati regionali. Ognuno sarà diviso per referenti — non impegnati in prima linea nelle istituzioni — che gestiranno «in maniera verticale» i temi politici (imprese, difesa, immigrazione, scuola e molti altri). Questa è l'impronta — molto simile a una segreteria politica ma un po' più flessibile — che Luigi Di Maio vuole proporre ai militanti. Ma il dato politico di giornata è anche il ritorno prepotente, centrale della piattaforma Rousseau nei processi decisionali dei Cinque Stelle. Un ritorno alle origini, segnato da alcune novità dirompenti.

Il Movimento pubblica le regole per le candidature alle Europee — includendo cinque capilista scelti dal leader — e Di Maio annuncia via blog una sorta di rivoluzione copernicana: nuova struttura appunto e possibilità di allearsi con liste civiche alle Amministrative (forse, come ipotizzato tempo fa da Max Bugani, già a partire da fine 2019). Soluzioni che, però, dovranno essere sottoposte al vaglio dei militanti su Rousseau. E non solo. Anche lo scoglio del voto sul caso Diciotti passerà molto probabilmente (e in tempi rapidi) da una votazione online.

Dopo la sconfitta alle Regionali in Abruzzo e i giorni di silenzio pubblico, sfociati internamente anche in momenti di tensione con Davide Casaleggio (superati poi dalla riflessione condivisa che ha dato il la al post sul blog), il vicepremier propone una mediazione tra le due idee linee che hanno animato la discussione nel Movimento: maggiore struttura e più collegialità. Il compromesso è dettato dalla necessità di «bilanciare gli equilibri», come dicono alcuni esponenti pentastellati. E getta le basi per una nuova fase politica. «Dove non siamo pronti dobbiamo smetterla di presentarci», ammette il capo politico dei Cinque Stelle.

Ma la partita del Movimento non è solo interna. La fase di autocritica riguarda anche gli atteggiamenti e i risultati da perseguire in seno all'esecutivo. Ieri Di Maio ha incontrato Conte e sul blog ha ribadito la volontà di proseguire con l'esecutivo legastellato fino alla fine della legislatura. «C'è chi pensa che per vincere in Abruzzo dovevamo far cadere il governo. Questo finché ci sarò io non avverrà». Ma quello che è certo è che i Cinque Stelle hanno intenzione, d'ora in avanti, di vendere cara la pelle per portare a casa alcuni dei loro totem. A partire da Tav. E tra i vertici c'è chi subito mette in chiaro: «L'analisi costi-benefici è la Bibbia».

Linea dura anche sulle nomine per Bankitalia. In questa partita di trattative complicate rientra anche il nodo delle autonomie regionali, che interessa al Carroccio quanto forse l'alta velocità ai pentastellati.

Intanto, in questo clima di incertezza, non si placa la protesta dei falchi. «Si è deciso di trasferire la nostra credibilità ad una forza al 14% (il 17%, ndr) dei consensi», attacca Luigi Gallo.

Emanuele Buzzi

Il voto sul blog
Apertura sulle liste civiche. Anche il caso Diciotti potrebbe essere votato sul blog

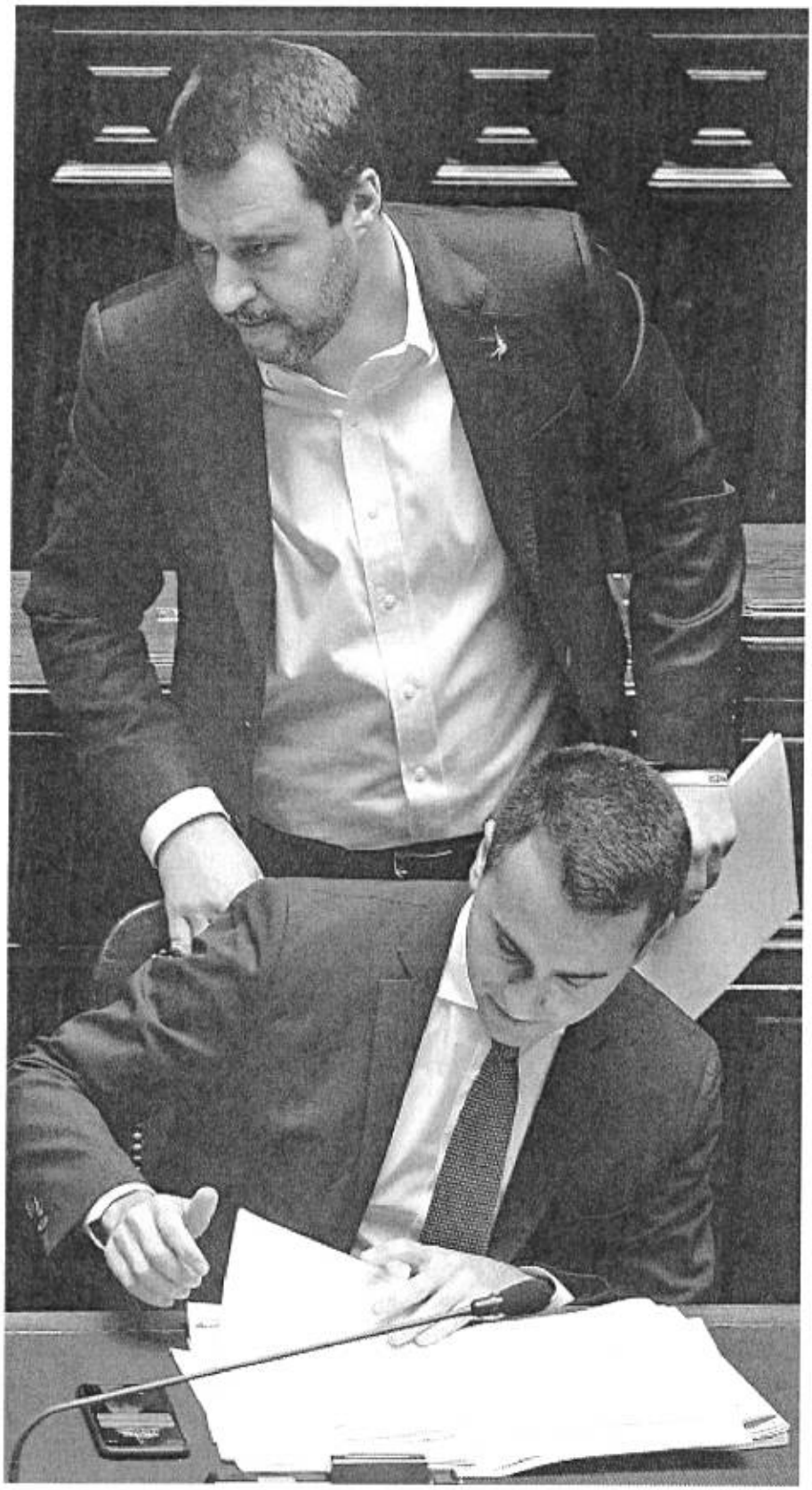
Per vincere le elezioni in Abruzzo dovevamo far cadere il governo? Questo finché ci sarò io non avverrà
Luigi Di Maio

Peso:58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2



Peso:58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

I NODI NEL GOVERNO

Di Maio chiede garanzie a Salvini Teme il ritorno del centrodestra

Il titolare del Lavoro: "M5S è l'unico argine a Berlusconi ministro di Giustizia e Economia"

AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Sono solo pochi minuti, durante il question time alla Camera. Il tempo di stringersi la mano e regalare l'impressione che, nonostante tutto, ogni cosa stia andando per il verso giusto. Ogni giorno Luigi Di Maio e Matteo Salvini sono costretti a dimostrare che il governo sopravviverà. A sentire i leghisti, l'assicurazione sulla vita di questo esecutivo è l'«amicizia tra i due», ma a ben vedere si tratta di reciproca convenienza.

Le loro dichiarazioni sono speculari. Di Maio assicura: «Finché ci sarò io non faremo cadere questo governo. Durerà cinque anni e ispirerà tanti altri governi europei». Salvini conferma: «Non ci sono problemi di tenuta. Il governo va avanti». C'è tanta voglia di smentire profezie e previsioni, che spesso si alimentano all'interno dei due partiti. La vittoria in Abruzzo ha ridato smalto a Silvio Berlusconi. Tornato mattatore in tv e sui giornali, annuncia il capolinea dell'esperienza gialloverde e la rinascita imminente del centrodestra.

Dopo due giorni di silenzio, nel lungo post in cui ha ritrovato la parola per commentare il voto abruzzese e fare autocritica, Di Maio dedica un passaggio estemporaneo proprio al leader di Forza Italia: «Il M5S oggi è l'unico argine a Berlusconi ministro della Giustizia e dell'Economia». Sono scenari che danno corpo alle sue paure, figlie di voci incontrollate, di ipotesi che vedono Salvini a Palazzo Chigi, a fare il premier, e l'ex Cavaliere super-ministro. Di Maio lancia un messaggio al sempre più rumoroso fronte interno, a chi ne destabilizza la leadership e pretende una presa di posizione più netta con la Lega. Magari a partire dal voto sull'autorizzazione a procedere contro Salvini, chiesta dal Tribunale dei ministri sul caso della nave Diciotti. Una pattuglia di senatori e deputati vorrebbe vedere il leghista a processo, a difendersi dall'accusa di sequestro di persona. Per Di Maio sarebbe la fine del governo. Ma il riferimento a Berlusconi è anche un modo per ottenere una garanzia da Salvini, per inquadrare le intenzioni del leghista di fronte alle tentazioni del centrodestra: «Il governo è stabile e non ha bisogno di argini contro nessuno» gli replica il vicepremier del Carroccio che in più occasioni ha ribadito di «non avere alcuna nostalgia di Berlusconi e del centrodestra».

Ma le dichiarazioni d'amore vanno verificate sui problemi quotidiani. E ce ne sono almeno un paio che vanno risolti il prima possibile. La Tav è quello apparentemente senza soluzione. Per la Lega affrontabile in tre modi: o tenendo in piedi il progetto con un taglio netto dei costi, o con un referendum, oppure rinviando il più possibile fino a dopo le Europee. Di Maio, però, non può permettersi più di temporeggiare: e vuole sventolare l'analisi costi-benefici pubblicato dal ministero dei Trasporti come un successo del M5S. «Chiudere con la Tav il prima possibile» questo è l'imperativo. Per raffreddare il derby tra sostenitori del Sì e sostenitori del No. E per evitare che anche la campagna elettorale del voto europeo si giochi nuovamente su

Peso:58%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

grandi opere e infrastrutture, con i 5 Stelle da una parte e i leghisti dall'altra. Il compromesso trovato ieri da Conte rinvia di «qualche settimana la decisione politica» del governo dopo un'analisi tecnica - precisa perché Salvini intenda - «non può essere definita di parte perché non se ne condividono i risultati».

Sembra più a portata l'accordo sulla legge per le autonomie che oggi arriva in consiglio dei ministri. Difficile che entro domani, come promesso, venga licenziato un testo definitivo. Il viceministro leghista dell'Economia Massimo Garavaglia e la collega di partito, il ministro per gli Affari Regionali Erika Stefani hanno annunciato l'intesa sulla parte finanziaria delle competenze assegnate alle Regioni. Restano le resistenze del ministro grillino Danilo Toninelli che non vuole trasferire le concessioni autostradali, e l'ultima trincea del collega dei Beni culturali, sempre del M5S, Alberto Bonisoli che vuole tenere centralizzati i poteri sulle soprintendenze. —

LAPRESSE

I due vicepremier di M5S e Lega, Luigi Di Maio e Matteo Salvini

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

IL RUOLO DEL COLLE

Aumentano i fronti di crisi innescati da Salvini e Di Maio, il Capo dello Stato costretto a spegnere gli incendi
Il Colle attento a non delegittimare il presidente del Consiglio Conte, ma ormai è il riferimento delle principali cancellerie

Mattarella invitato all'Eliseo da Macron La diplomazia segreta del Quirinale

RETROSCENA

UGO MAGRI
ROMA

Non è un caso che, per sciogliere le tensioni con l'Italia, Macron si sia rivolto direttamente a Mattarella. Anzi, ormai sta diventando la regola: ogni qualvolta scoppia una controversia con il nostro Paese, dall'estero finiscono per appellarsi al presidente della Repubblica. Viene considerato la persona giusta con cui dialogare. E poiché viviamo una stagione di continue liti (con Parigi ma anche con Berlino, con gli euro-burocrati di Bruxelles e in generale con un'Europa sorda alle nostre ragioni), il Quirinale sta diventando sempre più punto di riferimento delle cancellerie. La telefonata di Macron ne è solo l'ultima conferma.

Il peso della storia

L'unico aspetto davvero inconsueto è che la notizia del colloquio stavolta sia trapelata. Di solito non succede, anche per risparmiare al premier Conte l'imbarazzo di sentirsi scavalcato. Ma in questa circostanza occorreva certificare un ritorno alla normalità che sarà consacrato dalla visita del nostro presidente a Parigi. Durante la loro conversazione, Macron ha espresso il desiderio di averlo suo ospite all'Eliseo e l'invito (che presto verrà reso pubblico nelle dovute forme) è stato prontamente accolto. Mattarella aveva vissuto con autentico rammarico il ritiro dell'ambasciatore francese, cioè di un popolo che all'Italia ha dimostrato amicizia nei momenti di massima difficoltà: ad esempio nel dopoguerra, quando la Francia si era fatta nostro avvocato e ci aveva dato una grossa mano a rientrare tra i Paesi rispettati e rispettabili. Anche per colpa dell'età, il Capo dello Stato conosce bene la storia. Certi rapporti con i leader europei gli derivano da frequentazioni antiche. Con Jean-Claude Juncker, per citarne uno, si erano incontrati vent'anni fa nelle riunioni del Ppe, quando l'attuale presidente della Commissione Ue vestiva i panni di primo ministro lussemburghese. La conoscenza è tornata utile al momento di stringere l'intesa con l'Europa sulla manovra, nonostante Salvini avesse dato a Juncker dell'ubriacone.

Amici e nemici

C'è stima ricambiata con Angela Merkel, come si è visto un mese fa durante la visita del presidente a Berlino. E per quanto la conoscenza con Donald Trump sembri destinata a rimanere superficiale (non risultano in programmi viaggi a Washington), è saldissimo il rapporto con l'amministrazione americana. Cambiano gli inquilini alla Casa Bianca, ma rimane l'orientamento di fondo degli Stati Uniti che sanno distinguere gli amici dai nemici. Di Maio sarà giudicato quando sbarcherà negli Usa tra un mese: nell'occasione gli chiederanno conto di certe posizioni grilline su Maduro, F35 e ritiro dall'Afghanistan. Salvini sperava di incrociare Trump a margine di un convegno conservatore di fine febbraio, ma pare che proprio in quei giorni il presidente Usa voglia recarsi in Vietnam; per conoscerlo a fondo, vorranno sapere di Putin e della Russia. Mattarella, invece, non ha bisogno di esami. È uomo dell'Occidente senza compromessi. Ritiene che nella nostra Costituzione materiale sia già incorporato il sistema delle alleanze internazionali, incominciando ovviamente dalla

Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Edizione del:14/02/19
Estratto da pag.:7
Foglio:2/2

scelta europea. Adottare in futuro collocazioni diverse per il Capo dello Stato sarà possibile, ma solo a un patto: che ciò non avvenga in maniera surrettizia, senza che il Parlamento ne abbia prima discusso e deliberato. Sul Venezuela, ad esempio, si correva questo rischio, scongiurato anche grazie all'azione ben coordinata con il Colle svolta dal ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi. Con il presidente, Moavero condivide riservatezza e silenzi; forse per questo motivo è il più partecipe della diplomazia segreta che si dipana dal Quirinale e si riassume in un obiettivo: cercare all'estero degli amici. Laddove altri protagonisti della politica puntano soprattutto a crearci dei nemici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I viaggi negli Usa dei due vice-premier per farsi conoscere e per chiarire

Su La Stampa

Macron scavalca il governo e chiama Mattarella: Presidente, ci affidiamo a lei

La mossa di Macron

La Stampa ieri ha raccontato che il presidente francese Emmanuel Macron ha tentato di muovere la situazione critica in cui versano i rapporti diplomatici tra i due Paesi con una telefonata diretta al presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella. Tra i due un colloquio di grande amicizia, che politicamente bypassa de facto, dal punto di vista di Parigi, l'interlocuzione con il governo italiano, ai minimi storici. Macron ha fatto capire a Mattarella che la Francia si affida al rapporto con saggezza, equilibrio e amicizia del Quirinale.

Nel mondo

La Francia
Per rimettere nei binari la grave crisi aperta dalla visita di Di Maio ai gilet jaunes più estremisti, Emmanuel Macron ha scelto la sponda del presidente Sergio Mattarella

La Germania
C'è stima ricambiata con Angela Merkel, la cancelliera tedesca, e il Capo dello Stato italiano, come si è visto in modo palese un mese fa durante la visita del presidente a Berlino

Gli Stati Uniti
Per quanto la conoscenza con Donald Trump sembri destinata a rimanere superficiale, è saldissimo il rapporto con l'amministrazione americana.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.